

SANTO MARCIANÒ

LA MISERICORDIA, GIOIA DI DIO

PICCOLO PERCORSO
PER CELEBRARE
IL SACRAMENTO
DELLA
RICONCILIAZIONE



LIBRERIA
EDITRICE
VATICANA



SANTO MARCIANÒ

LA MISERICORDIA, GIOIA DI DIO

PICCOLO PERCORSO
PER CELEBRARE IL SACRAMENTO
DELLA RICONCILIAZIONE

*Lettera per la Quaresima
nel Giubileo della Misericordia*



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Carissimi fratelli e sorelle,
siamo nel Giubileo straordinario della Misericordia e questa è una speciale Quaresima. Anche Papa Francesco, al quale siamo profondamente grati per l'indizione dell'Anno Santo, ci ha chiesto con forza che *«la Quaresima di quest'anno giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio»*¹.

Sì, dobbiamo davvero entrare nel Mistero dell'Amore Misericordioso di Dio, così come siamo entrati o entreremo per la Porta del Giubileo.

Anche la *«Misericordia»* è una *«Porta»*², attraverso la quale si entra nell'Amore del Padre, in particolare grazie al perdono ottenuto nel Sacramento della Riconciliazione, della Confessione.

¹ FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, Bolla di indizione dell'Anno Giubilare della Misericordia, 17

² Cfr. *Ivi*, 3

Ho pensato, pertanto, di offrire quest'anno alla nostra Chiesa uno speciale *Messaggio di Quaresima*, che aiuti tutti noi a celebrare meglio il Sacramento della Riconciliazione: un “piccolo percorso”, ispirato alla nota «Parabola del figliol prodigo», da molti ribattezzata «Parabola del Padre misericordioso», che vorrei rileggere come «Parabola della gioia di Dio» (Lc 15, 11-32).

Vi invito a fare di questa meditazione una “contemplazione”. *«Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace»*³, ci ricorda Papa Francesco. Proviamo a immaginare di essere lì, sulla scena, e di metterci nei panni del figlio, nei sentimenti che il figlio, anche senza saperlo, vive in parallelo con i sentimenti del Padre.

Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un

³ *Ivi*, 2

paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello

grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

(Lc 15,11-32)

1. LA GIOIA CONDIVISA

Nella Parabola, c'è un padre che attende un figlio andato via di casa. C'è Dio Padre, che attende te, me, ciascuno di noi.

La sua attesa del figlio non si interrompe mai perché, come scrive il Papa nella Bolla di Indizione del Giubileo, *Misericordiae Vultus*, la sua «*natura*» è quella di Colui che «*non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto*»⁴.

Sapendo che il figlio è nel peccato e nel rifiuto, il Padre non smette di attendere.

Mi piace immaginare che, una mattina, si sia improvvisamente resa evidente la gioia, irrompendo nella sua attesa del figlio. Il Padre si sveglia con nel cuore qualcosa di più della speranza: una gioia nuova, una semplice gioia.

Eppure, il figlio è ancora lontano; come dice la Parabola, è «*tra i porci*», è ridotto allo stato animale, sta toccando il fondo della sporcizia, della dissipazione, della disumanità. Sta diventando,

⁴ *Ivi*, 9

potremmo dire, un vero e proprio scarto umano. E tutto questo, non a causa di altri ma per la sua scelta personale. Nonostante ciò, il Padre prova una gioia inspiegabile, della quale si fida.

In quella stessa mattina, però, accade qualcosa anche al figlio. Anch'egli si sveglia in modo diverso dal solito: «*Rientra in se stesso*» e prende una decisione: «*Mi alzerò, andrò da mio padre*».

Nelle cose esterne non è cambiato nulla e non sappiamo cosa stia accadendo in lui: forse, come qualche esegeta commenta, egli decide di tornare a casa per motivi di convenienza, di stanchezza, di opportunità... Quali che siano le ragioni, questa decisione lo proietta nel futuro.

2. LA GIOIA DELLA DECISIONE

Il figlio, dopo tanto tempo, ricomincia a parlare di futuro; è un dato estremamente significativo: infatti, quando siamo disperati, quando siamo avvolti dal buio del peccato o del dolore, della solitudine o del fallimento, siamo incapaci di pensare al futuro.

Nel futuro del figlio, tuttavia, non ci sono molti programmi o progetti; è finita l'esuberanza e la superbia che lo portava a desiderare cose straordinarie. Ha toccato il fondo, ha perso tutto, non ha più nulla. Nel futuro del figlio c'è un'unica cosa, anzi un'unica persona: il Padre; la casa del Padre!

Il Padre è la sua memoria, il suo passato, per questo può diventare il suo futuro. Nella più profonda disumanizzazione, gli è rimasto solo lui come testimonianza di appartenenza al genere umano.

Il figlio ritroverà la propria umanità a partire dal Padre!

Egli non aveva più ripensato al Padre. Addirittura, per così dire, lo aveva voluto uccidere, eliminare dalla sua storia e dalla sua memoria; gli aveva chiesto, infatti, la sua parte di eredità, cosa che si fa solo quando le persone sono morte. Ma il Padre non si era arreso, neppure dinanzi alla morte; dinanzi, potremmo dire, al concreto tentativo di "omicidio" da parte del figlio. Aveva continuato a sperare, preoccupato e angosciato perché sapeva che, in realtà, quel figlio stava uccidendo se stesso.

E il figlio, forse, nella disperazione aveva anche pensato al suicidio... ma qualcosa lo aveva fermato, una strana forza, una gioia di cui non aveva capito l'origine.

In realtà, l'origine della forza del figlio è la gioia del Padre, viene da qui la spinta per la sua decisione. A sua volta, la gioia del Padre è motivata dalla decisione del figlio di tornare a casa: una decisione che il Padre intravedeva nella speranza, prima ancora che fosse presa.

Senza saperlo, avevano provato entrambi, nello stesso momento, quel nuovo sentimento di gioia. Era il Padre che aveva dato la forza di tornare al figlio; era il figlio che aveva dato la forza di sperare al Padre. È proprio così: *«c'è più gioia in cielo per un peccatore che si converte»* (Lc 15,7).

3. LA GIOIA DELLA CONVERSIONE

Cari amici, questa gioia accade al nostro Padre dei cieli, ogni volta che anche noi torniamo a casa. Questa gioia accade a noi, quando ci accostiamo al Sacramento della Riconciliazione.

E questa gioia si traduce in una sola parola: misericordia!

Una misericordia che siamo chiamati ad accogliere prima che a donare. Una misericordia che, seguendo il filo conduttore della Parola di Dio, possiamo contemplare nel figlio – dunque in ciascuno di noi – in modo speculare rispetto al Padre.

Sulla scia della *Misericordiae Vultus*, il ritorno a casa del figlio offre anche a noi la pista per un cammino di conversione, quel “piccolo percorso” che potremmo schematizzare in alcune tappe. A ogni tappa affrontata dal figlio, corrisponde un sentimento del Cuore del Padre, da cui il figlio stesso attinge forza e decisione.

- IL FIGLIO «*GUARDA DENTRO DI SÉ*»;
IL PADRE «*LO GUARDA DA LONTANO*»

Il figlio, dice anzitutto il brano evangelico, «*ri-tornò in sé*».

La prima tappa del cammino di conversione è guardarsi dentro, facendo tacere tutto ciò che dall'esterno ci condiziona, ci turba, ci attrae; tutto

ciò che fa rumore, coprendo o addirittura distorcendo la verità. Sì, rientrare in se stessi significa fare un incontro con la verità di noi stessi e con la verità di Dio.

Il Padre, «*lo vide da lontano*». Non si può essere da soli a guardare dentro di sé; né si può fare chiarezza a partire dalle opinioni che gli altri hanno su di noi. «*Gli uomini con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell'intimo*»⁵.

Il figlio si è guardato dentro perché si è sentito preceduto e avvolto dalla sguardo di verità e di amore del Padre. Ogni percorso verso la Riconciliazione parte da qui!

• «*MI ALZERÒ*», DECIDE IL FIGLIO;
IL PADRE SENTE BATTERE IL CUORE
DI «*COMPASSIONE*»

«*Mi alzerò*»: il verbo che il greco qui utilizza – *anastàs* – è il verbo della Risurrezione. Forse il figlio non se ne rende conto ma sta risorgendo, sta

⁵ *Ivi*, 14

abbandonando la logica di morte che lo avvolge assieme al peccato. Più tardi il padre lo dirà al figlio maggiore: «*Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato*».

Ritrovare se stessi non è un'operazione psicologica, è frutto della logica della Risurrezione che invade la nostra vita e fa sì che noi veniamo letteralmente rigenerati; e rigenerati dalla misericordia. Il figlio si alza, cioè risorge, perché il Padre «*ha compassione*», ha «*misericordia*».

È la Parola centrale, il senso di tutta la Parabola.

La parola «*Misericordia*» è quasi sinonimo della parola «*Amore*»; è, se così si può dire, “rafforzativo” dell'amore. I due sostantivi ebraici principali che indicano la misericordia sono: *hesed*, cioè bontà, grazia e *rah-mim*, viscere, grembo. Ed è interessante come essi sembrano denotare, rispettivamente, la responsabilità dell'amore tipica del padre e la maternità del grembo femminile, espressa anche dal termine greco con cui qui il Vangelo indica la misericordia, la compassione: *splancné*.

La misericordia è amore che ci genera e ci rigenera; che dona vita e la trasforma. Per questo,

oltre al Cuore del Padre, ha bisogno del Grembo della Madre. *«La misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fin dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore "viscerale". Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e compassione, di indulgenza e di perdono»*⁶.

- IL FIGLIO DICE: «ANDRÒ»;
IL PADRE «GLI CORRE INCONTRO»

Il figlio, che ritorna a casa con un cammino di conversione, compie un vero e proprio pellegrinaggio. E *«il pellegrinaggio – scrive Papa Francesco – è un segno peculiare dell'Anno Santo, perché è un'icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza [...], un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio»*⁷.

⁶ *Ivi*, 6

⁷ *Ivi*, 14

Ma, in realtà, è il Padre che corre incontro al Figlio. Noi abbiamo la forza di ripartire perché Dio accorcia le distanze. Egli ci viene incontro, addirittura ci «*corre incontro*»!

Egli inverte il corso delle cose con la logica dell'amore perché non solo «*va*» verso l'uomo ma, potremmo dire, perché «*va oltre*». Sì, davvero, come leggiamo nella *Misericordiae Vultus*, «*Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta che l'amore è il fondamento della vera giustizia*»⁸.

• «*HO PECCATO*», ESCLAMA IL FIGLIO;
IL PADRE «*GLI SI GETTA AL COLLO*»

Il figlio dice: «*Ho peccato*»; e questo è proprio un frutto della giustizia. Riconoscersi peccatori è,

⁸ *Ivi*, 21

anzitutto, un atto di giustizia verso se stessi, dunque un atto di amore verso se stessi. È un'esperienza di pace.

Il fatto che la giustizia sia condizione della pace, se ci pensiamo bene, non è una verità valida solo a livello sociale o politico: la pace, infatti, sgorga sempre dalla purezza di un cuore toccato dalla misericordia.

Il Padre «*si getta al collo*» del figlio. Egli ci abbraccia, ci tocca. Ed è questo tocco che ci permette non solo di vedere i peccati ma di accorgerci della nostra condizione di peccatori, sperimentando l'umiltà di consegnarci alle Mani misericordiose del Padre, che ci plasmano e ci trasformano, infondendo anche in noi l'esperienza della misericordia. Scrive il Papa: «*L'aiuto che invochiamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi. egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti*»⁹.

⁹ *Ivi*, 14

- «NON SONO PIÙ DEGNO», COMPRENDE IL FIGLIO;
E IL PADRE «LO BACIA»

Il figlio si converte quando capisce di aver perso la propria «*dignità*»; e, questo, perché il Padre «*lo bacia*» e gli ridona la dignità che è intrinseca alla vita di ogni creatura umana.

Il bacio ci ricorda l'istante stupendo della Creazione, dove non solo Dio ci crea «*a sua immagine*» ma soffia in noi, infonde in noi «*un alito di vita*» per il quale l'uomo diviene «*un essere vivente*» (Gn 2,7).

La vita è quel “soffio”, quel Suo respiro che Dio stesso ha posto in noi: è qualcosa di Lui. Il termine ebraico *nishmat*, usato dalla Genesi, nell'Antico Testamento è riservato solo all'uomo e a Dio, diversamente da *ruah* che indica il soffio vitale destinato a tutti gli esseri viventi.

Il Soffio, il Respiro del Dio Vivente, fa diventare l'uomo un essere vivente (*psuchèn zòsan*). Questo accade non solo all'origine del mondo, ma ogni volta che, nel silenzio di un grembo materno, un piccolo essere umano viene concepito, ripetendo la meraviglia del miracolo della creazione.

Ma questo Soffio sacro permane in ogni situazione e stato di vita; permane nella sofferenza del peccato che apre al Mistero del perdono.

Il figlio, dicevamo, ricorda e comprende la dignità della sua umanità a partire dal Padre. Con un nuovo bacio del Padre, con un nuovo Soffio dello Spirito infuso nei Sacramenti, soprattutto nella Riconciliazione, noi ritroviamo davvero la dignità della nostra vita.

Sì. È il Soffio divino che fa sacra la vita umana fin dall'inizio e che sopravvive anche al peccato e alla morte.

E questa è la misericordia: lo Spirito di Dio che viene ancora soffiato in noi!

Per questo, la vittoria della misericordia sul peccato è un'esperienza di Risurrezione: è la vita che ci viene ridonata per sempre; è la misura della dignità dell'uomo, che è tutt'uno con la sua eternità.

4. LA GIOIA DELLA MISERICORDIA

Carissimi fratelli e sorelle,
donarci e ridonarci la vita: ecco la Misericordia di Dio, ecco la gioia del Padre!

Ecco la gioia che il Padre prova ogni volta che sappiamo avvicinarci a Lui con il Sacramento della Riconciliazione.

La Parabola si conclude con una Festa, la Festa del Perdono. Il Perdono di Dio, cioè la Sua Misericordia, è una Festa, è – come ci ricorda questo Anno Santo – un “Giubileo”.

Chi non capisce la gioia di Dio non capisce la Sua Misericordia; questo, se ci pensiamo bene, è l'unico vero peccato del figlio maggiore della Parabola, il quale si inquieta perché il Padre «*fa festa*» per suo fratello.

Per intercessione di Maria, Madre della Misericordia, lo Spirito Santo ci conceda di penetrare nel Mistero di questa festa.

Ce lo conceda come grazia di questo Anno Santo.

Ce lo conceda come frutto del Sacramento della Riconciliazione.

Ce lo conceda ogni volta che, guardati e amati da Dio, sappiamo dire anche noi: «*Mi alzerò, andrò da mio Padre...* e mi arrenderò alla Sua gioia, alla gioia della Sua Misericordia»!

Roma, 11 febbraio 2016,
Memoria della B.V. di Lourdes

✠ SANTO MARCIANÒ

